



Ancona, chiesa ex Cappuccini, tavole di A. Mussini (Fr. Paolo)

S. BONAVENTURAE S. LAURENTII - A - RR

Per informazioni rivolgersi a p. Renato Raffaele Lupi

Rettore del Santuario di S. Serafino

Piazzale Mussini, 3 - 63100 ASCOLI PICENO

tel. 0736 259851 - e mail: lupi.raffaele@virgilio.it



PICENTI - AG - SIVO - SERAPHINO - M - SACRVM





Morte S. Serafino



Vocazione

DUE ARTISTI ATTRATTI DALLA SANTITÀ DI S. SERAFINO

La festività di S. Serafino da Montegranaro è alle porte.

Al convento dei cappuccini spira aria di novità con il ritorno nella nostra città di p. Renato Raffaele Lupi che ha trascorso l'ultimo decennio in Ancona come responsabile dell'archivio provinciale. Alquanto sensibile ai valori dell'arte, padre Lupi ha portato con sé ad Ascoli, munito delle debite autorizzazioni, l'opera che appare nel frontespizio di questo depliant. Opera composta da due elementi pittorici. Il primo è una tela del pittore veneto **Pietro Gaia** morto appena dopo il 1620 e che operò nel Piceno lunghi anni lasciando sul nostro territorio quadri di indubbia bellezza e valore. Detta tela (cm 160x116) fu realizzata per la Comunità ascolana nel 1620 e ritrae S. *Serafino* in amorosa contemplazione del *Crocifisso*; vi appaiono anche gli austeri simboli della penitenza del santo religioso. Particolare niente affatto trascurabile è lo splendido scenario sul fiume Tronto così come si scorge dalla finestra aperta della celletta del Santo.

La seconda opera, che giunge per la prima volta ad Ascoli, è la *Pietà* di **Augusto fr. Paolo Mussini** († 1918) realizzata nel 1908 nella chiesa dei cappuccini di Ancona a completamento del S. *Serafino* del Gaia.

Nel 1908 il Mussini, con i suoi allievi "Guglielmo Cantalamessa da Spinetoli, Attilio Carpani da Porto S. Giorgio e Didimo Nardini di Ascoli", era intento a decorare la nuova chiesa dei cappuccini di Ancona. I religiosi di quel convento espressero all'artista il desiderio che venisse dedicata una delle sei cappelle del tempio a S. Serafino da Montegranaro.

La cosa a fr. Paolo parve fattibile.

Egli da Ancona raggiunse Ascoli e dalla Pinacoteca civica, in cambio di un "suo quadro" (probabilmente della *Maddalena*) gli fu data l'opera del Gaia che il pittore reggiano sistemò nella nicchia di una

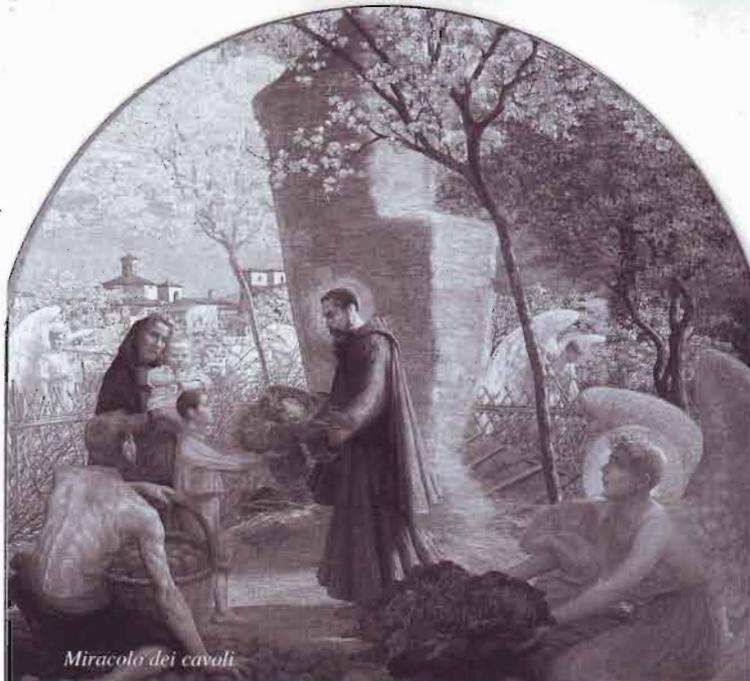
cappella della chiesa anconetana e chiuse la mezzaluna dell'arco sovrastante con la *Pietà* che realizzò appositamente (olio su tavola, cm 108x54). Da sottolineare come nel retro di quest'opera fr. Paolo, utilizzando il pennello, lasciasse autografato un *Pro memoria* di alto valore documentario. Vi si legge:

"Il San Serafino qui sotto mi fu dato dal Municipio di Ascoli Piceno in cambio di altro mio quadro; porta scritto sotto *Ludovicus Bonio-anus Lapendonensis Barongellus - Decurionibus et Plebi Asc. Dic. A. D. MDCXX* - fu dunque dipinto 16 anni circa dopo la morte del Santo; firmato Fra Paolo".

A seguito della chiusura del convento di Ancona (2010), le due opere sono approdate al convento di Ascoli, per rimanervi: esse, per la prima volta, verranno esposte nella nostra città il prossimo 12 ottobre in occasione della festa di S. Serafino, in un salone del complesso conventuale di Porta cappuccina.

Insieme a dette opere, nate in epoche diverse ma felicemente armonizzate tra loro da costituire un *unicum* di rara bellezza, verranno esposte altre riproduzioni fotografiche relative alle opere mussiniane eseguite nella chiesa dei cappuccini della nostra città. Foto artistiche impresse in emulsione su vetro negli anni trenta dallo Studio fotografico Coppola-Tarquini di Ascoli e ora conservate nell'archivio storico del convento. Per la prima volta esse sono state stampate e verranno anch'esse esposte all'ammirazione dei visitatori; tali immagini consentiranno di ammirare da vicino i particolari della mirabile e sopraffina arte floreale del pittore reggiano.

Davvero singolare il rapporto di questi due artisti con il nostro glorioso Compatrono. Vissuti in secoli diversi conobbero e amarono a fondo il Santo fratello laico e sperimentarono i benefici dei suoi poteri taumaturgici giacché ambedue, per sua intercessione, guariti nel corpo e/o nello spirito e, ambedue, lo celebrarono con il loro ispirato pennello.



Miracolo dei cavoli



Tribudio dei fiori

Fonti archivistiche irrefragabili tramandano infatti come il Gaia, dalle ginocchia instabili e doloranti, frequentasse il convento di S. Maria in Solesità; benedetto agli arti inferiori dall'allora fr. Serafino da Montegranaro - è testimonianza dei confratelli ascolani i padri Clemente Cini e Girolamo Ciannavei al Processo *Apostolico* ascolano del 1627 e a quello *Ordinario* fernano del 1623 - egli recuperò la salute e, in segno di riconoscenza, mise mano al pennello realizzando il ritratto del suo Benefattore (1599, o più tardi?) ancor oggi conservato nella celletta che vide morire il Santo.

Non si può non sottolineare la singolarità che quest'opera ebbe come modello da vivo un allora *sprovveduto* e *inaffidabile* fratello laico che in seguito avrebbe conosciuto la gloria degli altari. Basterà solo ricordare che le tele riguardanti i santi del passato nacquero sempre, o quasi, dopo la morte del santo o beato che celebrava in occasione della loro glorificazione. Opera questa del Gaia che divenne poi punto di riferimento di tutta l'abbondante iconografia del Santo cappuccino. Non solo, ma lo stesso p. Clemente Cini, deponendo al tribunale ecclesiastico di Fermo il 1 aprile 1623, tramanda un grazioso episodio e un interessante particolare della vita del pittore Gaia del quale agli studiosi dell'arte sembra ancora essere ignota la data di morte che dal padre Cini viene segnalata prima del 1623. Egli testimonia:

"E' cosa anco notoria che fr. Serafino spendesse la maggior parte del tempo nella contemplatione et oratione...; et a questo proposito mi raccontò tre anni sono in circa Pietro Gaij[a] venetiano, pittore che stava in Ascoli et hora è morto, che agiutava in una Settimana santa a fare il Seppolchro nella nostra chiesa di Ascoli, et havendo inteso che detto fr. Serafino stava la notte in chiesa, volendo accomodare una corda di un pavaglione, né havendo veduto detto fr. Serafino in chiesa, disse fra se medesimo:

"In questa notte, bene [ndr meno male?] che non sta in chiesa fr. Serafino!"; et, andando al pulpito per accomodare una corda ad un

[chiodo?], lo trovò che stava nel pulpito nascosto; et vedendosi scoperto, subito se ne fuggì via".

Di Augusto Mussini, inquieto pittore reggiano divenuto fr. Paolo (toponimo mutuato dall'Apostolo delle Genti o da Paolo Uccello?) nel 1903, conosciamo molto di più.

Uscito da una profonda crisi esistenziale e con l'animo dilaniato (da fervente socialista e aspirante suicida a... fervente Terziario francescano!), alla tomba del glorioso confratello di Montegranaro riebbe la sanità dello spirito, aiutato in ciò anche dalla sapiente e paterna guida di p. Serafino Gavasci da Civitanova († 1922); è proprio il caso di dire che allora la quiete del chiostro salvò la vita ad un artista deluso per non essere sufficientemente celebrato dai suoi contemporanei.

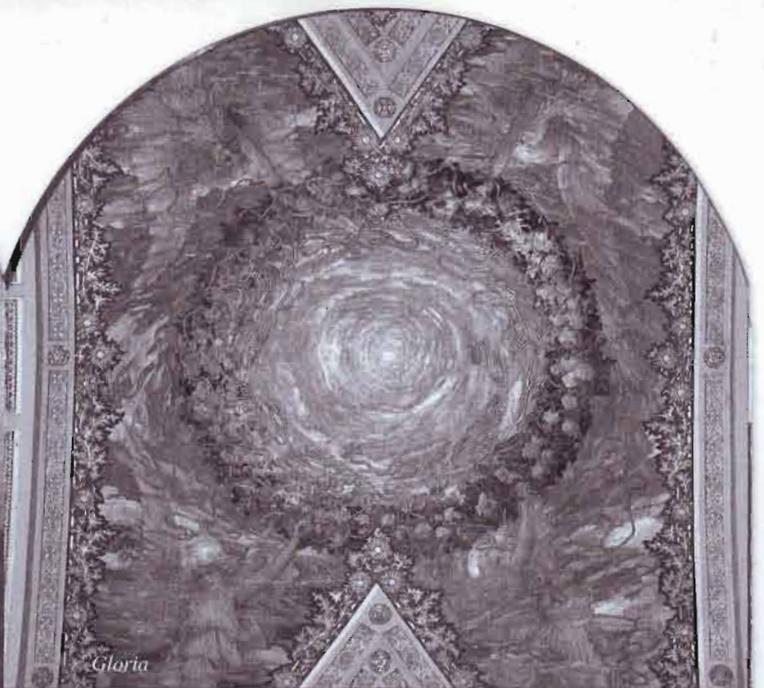
Il "ritorno" del pittore e personaggio Mussini alla fede cristiana, inculcatagli da fanciullo dall'esemplare genitrice Beatrice Cobianchi, fu certamente determinato dall'approfondimento della virtuosa vita del santo fratello questuante, insieme al ben noto potere taumaturgico a quest'ultimo conferitogli dalla Grazia; quest'ultima guarì le ferite dell'anima dell'artista sconvolto nel profondo.

Dopo due anni di permanenza nel convento ascolano fr. Paolo era alle prese con la realizzazione dell'affascinante ciclo pittorico della vita del suo Benefattore così come ancor oggi può leggersi sui muri della chiesa conventuale.

Davvero singolare il destino di questi due artisti; al Gaia va il merito di averci tramandato il vero volto del Santo di Montegranaro e al Mussini il merito indiscusso di aver saputo valorizzare l'opera del pittore veneto, mettendoci molto del suo, associando al *Crocifisso* Signore del Gaia una *Pietà* intensa e struggente.



Beati Benedetto da Urbino e Bernardo da Offida



Gloria



Prudenza



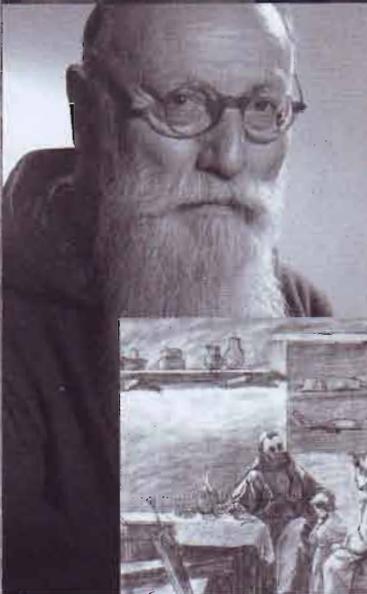
Fortezza



Giustizia



Temperanza



Ascensione particolare



La collina fiorita

LA MOSTRA GAIA-MUSSINI

aprirà i battenti alle ore 19.00 del 12 ottobre 2010 e rimarrà aperta al pubblico fino a lunedì 18 ottobre.

Interverranno le Autorità cittadine e gli amanti delle belle Arti.

Il prof. Stefano Papetti, direttore della Pinacoteca cittadina, illustrerà i due dipinti.

Nell'occasione potrà essere effettuata la visita al chiostro conventuale e agli affreschi mussiniani nella chiesa settecentesca del convento.

Si precisa anche che l'unicum Gaia-Mussini rimarrà permanentemente esposto nel salone adiacente al chiostro del santuario di S. Serafino.

Le foto della pagina che precede ripropongono altrettante opere mussiniane ad eccezione della **foto 4** che ritrae p. Emidio Germani da Ascoli Piceno ofmcap scomparso nel 1965. Questo celebre religioso, teologo e pubblicista di fama internazionale, nel 1926 a Reggio Emilia, a 25 anni dalla morte dell'Artista che conobbe dal profondo, celebrò *Fra Paolo* con una ricercatissima conferenza dal titolo *La vita e l'arte di Frate Paolo Augusto Mussini*; l'opera, edita in Reggio Emilia dalle Officine Grafiche Reggiane nel 1926, pagg. 50 in folio, è felicemente arricchita da 56 illustrazioni.

foto 1: A. MUSSINI. Ritratto di P. Serafino Gavasci (olio su tela 100x73cm; convento cappuccini di Ascoli Piceno).

foto 2: Chiesa dei cappuccini di Ascoli Piceno, A. MUSSINI, l'*Ascensione* (che l'Artista definì "Quella finestra aperta sull'altare maggiore").

foto 3: A. MUSSINI, *S. Giovanni decollato*; (olio su tela 58x46cm; convento cappuccini di Ascoli Piceno).

foto 5: A. MUSSINI, *Autoritratto* in controtuce; (olio su cartone 55x43cm; convento cappuccini di Ascoli Piceno).

foto 6: A. MUSSINI, *Fr. Alfonso da Carassai che benedice un bambino nella campagna di Offida* (carboncino 33x22cm custodito nell'archivio conventuale dei cappuccini di Ascoli Piceno).



S. Serafino

S. SERAFINO DA MONTEGRANARO

S. Serafino (1537/1540-1604), fratello laico dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini e Compatrono della città di Ascoli Piceno, visse in svariati conventi delle Marche trascorrendo gli ultimi anni della sua vita nel convento ascolano esercitandovi il ministero di ortolano, portinaio e questuante. Edificò tutti con la sua santa vita.

Aspetti peculiari della sua santità furono la devozione appassionata a Cristo crocifisso, all'Eucaristia e alla gran Madre di Dio Maria Santissima.

Da Dio ebbe il dono dei miracoli mediante i quali consolava, guariva, salvava.

Morì nel convento di Santa Maria in Solestà (Cappuccini) e i suoi sacri resti mortali sono conservati nel Santuario a lui dedicato.

Il 16 luglio 1767 Clemente XIII lo annoverò tra i Santi.



Il *Crocifisso miracoloso* di ottone, appartenuto a p. Anselmo da Pietramolarà, (o da Teano) e passato a S. Serafino.

Ascoli Piceno, Santuario di S. Serafino.